

Punture di insetti e di altri animali



Con l'arrivo della bella stagione si rimane più a lungo all'aperto e si ripresenta puntuale il problema: come difendersi dai tanti "animaletti" che, dopo il letargo invernale, tornano a farsi "sentire"? Oltre agli insetti, che sono in agguato ovunque, al mare o in montagna si può avere la sfortuna di incappare in alcuni spiacevoli incontri che generalmente arrecano solo un po' di fastidio, ma che a volte possono avere conseguenze più serie.

Vediamo quali sono gli insetti e gli animali da cui guardarsi e quali provvedimenti adottare in caso di punture o morsi. Le punture sono perforazioni della pelle a scopo "difensivo", i morsi hanno invece scopo "alimentare": è questo il caso degli insetti cosiddetti ematofagi che mordono per poter succhiare il sangue come le

zanzare, i tafani, le zecche, le pulci, le cimici, i pidocchi.

Gli insetti che pungono

Api e vespe. Fra gli insetti che pungono, api e vespe, appartenenti alla famiglia degli Imenotteri, sono i più temuti. Le prime, più docili, pungono solo se provocate, mentre le seconde anche quando sono semplicemente disturbate mentre ronzano sui fiori del giardino, sul cibo o l'immondizia da cui sono attratte.

Le femmine di questi insetti hanno un pungiglione uncinato all'estremità dell'addome, collegato con una piccola sacca interna contenente il veleno. Il pungiglione delle vespe è scarsamente uncinato e consente loro di infliggere più di una puntura. Quello delle api è invece munito di numerosi uncini che, dopo la puntura, lo ancorano alla pelle della vittima provocando, al distacco, lo strappo di tutto l'apparato addominale dell'insetto e la sua morte. Il pungiglione che resta conficcato nella pelle deve essere rimosso con attenzione per non comprimere il sacco e spremere così altro veleno: non bisogna tirarlo, ma raschiare con una lama non affilata o premere di lato intorno alla sede di inoculo.



Il veleno di questi insetti contiene sostanze irritanti responsabili degli effetti locali, per lo più arrossamento, gonfiore con dolore anche intenso. Il pericolo più grave è rappresentato dalle reazioni allergiche. Ogni anno alcune persone muoiono in seguito alla puntura di una vespa o di un'ape perché questa scatena in loro una grave reazione chiamata shock anafilattico. Mentre nella maggior parte degli adulti sono necessarie più di 100 punture per inoculare una dose letale di veleno, una sola puntura può causare una reazione anafilattica mortale in un individuo ipersensibile. I sintomi che si avvertono sono vampate di calore al volto, orticaria, prurito, difficoltà a respirare (broncospasmo), giramenti di testa (per diminuzione della pressione), sudorazione, pallore, gonfiore (edema) che interessa il volto, gli occhi, la lingua e la laringe e può presentare gradi variabili di gravità con diversa combinazione dei sintomi. L'edema e il prurito sono sintomi importanti perché possono presentarsi precocemente (entro 10-20 minuti dalla puntura) e segnalare l'imminente comparsa di una crisi. È importante conoscerne i sintomi premonitori per poter intervenire tempestivamente e raggiungere il più vicino posto di Pronto Soccorso.

Nei pochi casi fatali conseguenti a punture multiple in soggetti non allergici la morte è stata invece attribuita a collasso cardiovascolare acuto.

Gli insetti che mordono



Fra gli insetti che mordono con l'apparato buccale quelli da noi più comuni sono zanzare, zecche, e tafani. La composizione della loro saliva varia molto da specie a specie, ma non contiene gli allergeni presenti nel veleno degli imenotteri e raramente causa reazioni anafilattiche: le conseguenze per lo più si limitano ad una piccola papula, una piccola ulcerazione dolorosa e a volte una vera propria infiammazione della pelle (dermatite) che può essere complicata da infezioni batteriche dovute al grattarsi.

Zanzare e tafani. Le punture delle zanzare locali (*Culex pipiens*) e dei tafani provocano prurito e in genere si risolvono in un tempo più o meno breve senza nessuna conseguenza.

Diverso è il discorso per la puntura della zanzara *Anopheles* che può trasmettere la malaria. Questo pericolo non esiste ai nostri climi ma per chi viaggia in certi paesi in via di sviluppo rappresenta un problema che deve essere affrontato con le dovute precauzioni. La prevenzione si basa sull'assunzione di farmaci antimalarici specifici prima di partire, durante il soggiorno e al ritorno.

Zecche. Le zecche sono parassiti degli animali (cani, topi, uccelli, ovini, animali selvatici, ecc) dei quali succhiano il sangue che serve loro da nutrimento. Occasionalmente anche l'uomo può esserne vittima, soprattutto nei boschi. Il rischio esiste, anche se in misura ridotta, nei terreni da pascolo, nei parchi e nel sottobosco. Il periodo critico è quello tardo-primaverile ed estivo.

Le zecche utilizzano particolari propaggini articolate, i cheliceri, per trafiggere la pelle in modo indolore e raggiungere un capillare sanguigno. La "presa" viene ulteriormente consolidata con l'aiuto di appendici uncinati. Una volta sazie (il loro corpo molto elastico può aumentare di molte volte le sue dimensioni), si staccano senza alcuna conseguenza per l'ospite.

Le zecche di alcune specie, però, con la loro saliva possono trasmettere all'uomo gravi malattie come la rickettsiosi, la meningoencefalite virale (TBE) e la borreliosi di Lyme. Quest'ultima è una malattia infiammatoria che colpisce molti organi, causata da un microorganismo (spirocheta), chiamato *Borrelia burgdorferi*, da cui il nome di borreliosi. È diffusa soprattutto nel Friuli Venezia Giulia, in particolare nel Carso Triestino, in alcune aree geografiche dell'Alto Adige, della Liguria e del Veneto, ma anche in Emilia Romagna, Toscana e Lombardia. A correre i rischi maggiori di contrarre la malattia sono quanti stazionano in permanenza nelle zone infestate dal parassita come gli operatori forestali.

Le zecche devono essere staccate con un paio di pinzette, avvicinate il più possibile alla pelle, evitando di procedere a strattoni, di schiacciare o torcere il corpo del parassita e tirando solo quando si è sicuri della presa. Danneggiando la zecca infatti, si produce la fuoriuscita della saliva o del contenuto intestinale e si può facilitare la trasmissione delle malattie veicolate dal parassita. Altri metodi utilizzati per rimuovere le zecche non sono sicuri: non consentono di estrarle completamente (uso delle mani) o aumentano il rischio infettivo (acetone e benzina possono provocare spasmo del parassita con conseguente rigurgito di saliva). Una volta estratta, la zecca va bruciata o eliminata nello scarico del water. L'area cutanea interessata deve essere poi lavata accuratamente con acqua e sapone, disinfettata e mantenuta sotto controllo per almeno un mese; se compare rossore è necessario rivolgersi al medico.

Come trattare le punture e i morsi degli insetti

In caso di puntura di insetto, un cubetto di ghiaccio avvolto in un involucri di cotone e posto sulla zona colpita costituisce il primo provvedimento da adottare. Nella maggior parte dei casi allevia il dolore e in genere è sufficiente. Se si è punti in gola o sulla lingua conviene però andare subito al Pronto Soccorso.

Per il prurito fastidioso e persistente si può ricorrere ad una crema a base di crotamitone (Eurax) o idrocortisone (es. Lenirit, Lanacort, Foille insetti) oppure ad un antiistaminico orale (es. Polaramin). Gli antiistaminici in crema (es. Fargan) non servono. Il loro presunto effetto anestetico locale non è dimostrato e non esistono a tutt'oggi prove convincenti della loro utilità. A sconsigliarne l'uso si aggiunge il fatto che possono indurre dermatiti da contatto. L'uso di ammoniaca è consolidato dalla tradizione popolare ma non risulta documentato.



L'impiego di creme anestetiche (es. Xylocaina) non produce risultati soddisfacenti a causa della scarsa penetrazione cutanea dell'anestetico locale. Pertanto, se la puntura causa dolore intenso serve un analgesico orale. Aspirina o altri antiinfiammatori da banco [es. ibuprofene (es. Moment,

Nurofen) e diclofenac (Novapirina)] e paracetamolo (Acetamol e Tachipirina) sono le possibili alternative terapeutiche. Al paracetamolo devono dare la preferenza tutti coloro che non possono assumere un antiinfiammatorio (es. le persone che soffrono di ulcera peptica o di asma). La profilassi con immunoglobuline antitetaniche non è necessaria.

Shock anafilattico. I soggetti con ipersensibilità nota al veleno di vespe e api che hanno avuto in passato una reazione anafilattica, in occasione di gite in campagna o quando si recano in zone molto lontane da un Ospedale devono sempre portare con sé una fiala di adrenalina. L'adrenalina è un farmaco insostituibile nel trattamento d'emergenza dell'anafilassi. Fa regredire la dilatazione dei vasi sanguigni periferici, riduce l'edema e l'orticaria, dilata i bronchi, aumenta la forza di contrazione del cuore e inibisce il rilascio di sostanze come l'istamina responsabili delle manifestazioni allergiche. Tali benefici risultano di gran lunga superiori ai possibili effetti indesiderati (aritmie, tachicardia) che sovente hanno scoraggiato il suo impiego in prima istanza.



La necessità di usare il farmaco ai primi sintomi di una reazione allergica potenzialmente mortale ha portato alla realizzazione di un preparato per auto somministrazione, ora disponibile anche in Italia (Fastjekt). Il kit è formato da una fiala di adrenalina con auto iniettore (versione per adulti e per bambini), resa stabile anche a temperatura ambiente e che pertanto può essere portata sempre con sé. La fiala deve essere conservata al riparo della luce e controllata ogni 15 giorni per verificare che non abbia cambiato colore o contenga precipitati. Il dispositivo consente al paziente di autosomministrarsi il farmaco, mediante una pressione sul lato esterno della coscia. Praticato l'intervento di emergenza, è bene raggiungere al più presto una struttura sanitaria per eventuali ulteriori trattamenti.

Le indicazioni prevedono che il farmaco possa essere impiegato anche da pazienti che hanno già avuto una reazione anafilattica sia da alimenti che da farmaci.

Come proteggersi

Alcune semplici precauzioni consentono di evitare la maggior parte di questi fastidiosi incidenti. La prevenzione diviene tassativa per gli individui ipersensibili. Ecco i provvedimenti da adottare:

- nelle escursioni in campagna indossare pantaloni e indumenti a manica lunga introducendone il fondo all'interno delle calze; evitare abiti scuri dopo il tramonto;
- nelle operazioni di giardinaggio indossare i guanti;
- eliminare profumi e deodoranti e lacche per capelli;
- fare molta attenzione nel cucinare o nel fare picnic all'aperto: il cibo e gli odori attraggono fortemente gli insetti, le vespe in primo luogo;
- evitare movimenti bruschi se l'insetto ronzia nei paraggi;
- applicare insettorepellenti nelle zone cutanee scoperte, rinnovandoli più volte specie se si suda o ci si bagna. Ricordate che i repellenti cutanei, a partire dalla più nota e meglio documentata dietiltoluamide o DEET (*Off*, *Zanzarella* e altri), sono efficaci contro zanzare, tafani e zecche, ma non respingono gli insetti a pungiglione quali api e vespe. Il DEET è efficace per 4-6 ore; evitate il contatto con gli occhi e le ferite aperte e tenete il prodotto fuori dalla portata dei bambini. Nei bambini non esagerate con le applicazioni; soprattutto non metteteglielo intorno agli occhi e alla bocca, nemmeno sulle mani, considerata la tendenza da parte dei piccoli a metterle in bocca. Alle concentrazioni utilizzate il DEET non presenta problemi di tossicità. Chi è allergico può avere problemi di orticaria. I principi attivi ricavati da piante profumate come citronella e geranio, quando incorporati in lozioni o spray evaporano rapidamente e sono efficaci per 40 minuti-1 ora;
- chi dorme con le finestre aperte e non utilizza una zanzariera può ricorrere agli elettroemanatori. Questi diffusori elettrici funzionano a piastrine o a ricarica liquida a base di piretroidi. Risultano efficaci e sicuri a patto di accenderli 15 minuti (quelli liquidi) e un'ora prima (quelli a piastrine) di andare a letto, di non utilizzarli in locali piccoli o non ventilati e di cambiare ogni sera la piastrina. Per le serate all'aperto dove non è disponibile una presa di corrente l'alternativa consiste alla spirale, più nota come Zampirone. Una volta accesa, brucia lentamente emettendo del fumo contenente piretro che tiene lontane le zanzare;
- la combinazione di permetrina (un derivato sintetico del piretro, es. *Bio Kill*) sugli abiti e DEET sulla pelle esposta fornisce una protezione totale nei confronti delle punture di zecche ed è la forma di prevenzione migliore per chi trascorre molto tempo nei boschi di zone a rischio. Dopo una scampagnata o una passeggiata nei boschi, anche se vi siete protetti, controllate scrupolosamente il



corpo alla ricerca di eventuali zecche attaccate. Questa operazione è di grande importanza dal momento che sembra che occorrono almeno 24 ore di contatto prima che la zecca trasmetta all'ospite eventuali malattie;

- nelle persone particolarmente sensibili alle punture di zanzare, la somministrazione profilattica di un antiistaminico orale, si è dimostrata in grado di ridurre l'estensione delle papule e l'entità del prurito;
- i soggetti con storia di anafilassi grave, positivi al test cutaneo al veleno degli insetti (allergene), possono sottoporsi a immunoterapia (impropriamente detta "vaccino") cioè alla desensibilizzazione progressiva ottenuta iniettando sottocute un estratto dell'allergene a dosi progressivamente crescenti. Il trattamento va protratto per 3-5 anni o sino a che il test cutaneo non risulti negativo.

Al mare

Gli animali marini che possono essere pericolosi per l'uomo sono numerosi ma vivono soprattutto nei mari tropicali. Chi frequenta le coste dei nostri mari tutt'al più potrà avere la disavventura di pungersi con un riccio di mare o un pesce ragno o di toccare una medusa. I rimedi da adottare in questi casi sono parte di una tradizione consolidata. Anche se di incerto valore scientifico sembrano in ogni caso rimedi efficaci e, cosa molto importante, sicuri.

Sono accorgimenti preventivi sandali di plastica per camminare sugli scogli o fondali sabbiosi e guanti di plastica per piccole immersioni fra gli scogli.



Ricci di mare. Se inavvertitamente vi si appoggia un piede o una mano, le spine possono spezzarsi nella pelle. Se non vengono rimosse, possono penetrare in profondità nei tessuti causando la formazione di noduli oppure possono incunearsi nell'osso o in un nervo. Rimedi? Disinfettare la zona interessata con prodotti a base di cloro (es. Amuchina, Milton), togliendo le spine una ad una: una zona bluastrea nella sede di entrata può aiutare a localizzarle. Gli eventuali residui non estratti possono essere sciolti bagnando la pelle più volte al giorno con aceto e coprendo l'area con una compressa di garza imbevuta di aceto. Solo di rado è necessario ricorrere all'intervento chirurgico.

Meduse. Sono dotate di un'unità urticante che a contatto con la pelle provoca arrossamento, bruciore intenso e gonfiore. Il rimedio più efficace è ancora una volta l'aceto, con cui va trattata immediatamente la parte colpita. L'aceto infatti, determinando un cambiamento del grado di acidità della pelle, è in grado di inattivare le sostanze tossiche urticanti. Anche l'ammoniaca sembra dare buoni risultati. Un cubetto di ghiaccio avvolto in un fazzoletto e posto sulla zona punta può ridurre il dolore. In seguito può essere applicata una crema cortisonica.

Pesce ragno. Noto anche come tracina, è un pesce molto diffuso nei nostri mari. Ha l'abitudine di stazionare sui fondali sabbiosi, acquattandosi appena sotto la superficie e lasciando sporgere l'aculeo pieno di veleno che porta sul dorso. Essendo perfettamente mimetizzato è facile calpestarlo e la puntura può essere molto dolorosa. In questi casi dopo aver disinfettato con un prodotto a base di cloro si deve rimuovere l'aculeo se ancora presente e immergere il piede in acqua molto calda (fino al limite della sopportazione) per almeno 30 minuti: il calore distrugge il veleno. Non ci si deve spaventare se il dolore si estende fino al ginocchio o all'inguine. La gamba colpita va tenuta sollevata per alcuni giorni.

In montagna

In montagna, una eventualità da prendere in considerazione è quella del morso di vipera. Per la verità una possibilità piuttosto remota soprattutto se si adottano alcune norme di cautela (e di buon senso): indossare sempre scarponcini alti alla caviglia e calzettoni, prestare attenzione a dove si mettono le mani (ad esempio nel raccogliere funghi), scostando rami e foglie con un bastone.



Una diffusa credenza popolare ha probabilmente ingigantito i rischi, e di conseguenza la paura della gente, derivanti dal morso della vipera italiana che solo raramente è mortale. Se non viene morsa una parte vitale (volto e collo), in genere non si corre un pericolo immediato. La cosa più importante è rimanere tranquilli poiché si hanno almeno 2 ore per farsi portare all'ospedale più vicino dove i medici valuteranno i provvedimenti più opportuni da adottare.

I dispositivi "aspira-veleno" richiedono una manualità e una precisione difficili da mantenere nelle emergenze e rischiano di ritardare il soccorso medico. Sono perciò sconsigliati così come l'incisione della ferita o l'applicazione di un laccio, operazioni che dovrebbero essere eseguite da persone esperte, per non creare ulteriori complicazioni.